

I media oscurano la manifestazione pacifista e accendono i riflettori su Fassino

LO STRABISMO DI GUERRA

Due giorni dopo, sono ancora più evidenti le ragioni del milione di persone sceso in piazza a Roma. I cento morti domenica in Afghanistan, il raid terroristico israeliano di ieri a Gaza, mentre è ancora vivo l'orrore della strage di Madrid, confermano «la perversa spirale guerra-terrorismo - dice Vittorio Agnoletto - che ha reso il mondo meno sicuro. La dottrina della guerra preventiva punta alla militarizzazione delle nostre società, rafforza gli integralismi e solo il movimento rappresenta l'unica vera alternativa alla barbarie».

Dunque ha ragioni da vende-

Nicotra, responsabile Pace di Rifondazione comunista - un vero e proprio furto di verità». La fine della strumentalizzazione delle vittime di Nassirya, la separazione tra paese "reale" e paese "legale", l'impegno del movimento con interventi umanitari e diplomazia dal basso in tutti i teatri di guerra, il fiume di speranza e passione della moltitudine rosso-arcobaleno: tutto ciò scompare dagli schermi che amplificano a dismisura il regolamento di conti tra partiti dell'ulivo senza neppure preoccuparsi troppo di ricostruire i fatti. «Guerra e verità non sono mai andate d'accordo», ricorda Luciano Muhl-

dai promotori di cui i ds non erano parte perché in disaccordo sulla piattaforma?. Queste domande sono state rilanciate ieri anche da Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas della scuola, che denuncia il comportamento «arrogante e dilettantesco» del servizio d'ordine della Quercia che ha «caricato un gruppo di precari che sotteva Fassino e poi ha tentato di convincere i carabinieri a caricare il corteo». Per fortuna l'idea non è stata maggioritaria neppure tra i supporter del leader ds che però, grazie alle polemiche pilotate, rischia di incassare il triplice risultato di «dividere il movimento, censurare la manife-

partisan di giovedì scorso a «braccetto con la peggiore destra» per chiedere come mai non sia arrivata in corteo con lo striscione "W la guerra in Kosovo e Afghanistan".

Con un «esercizio spirituale compiuto contro voglia», la lettura comparata di articoli e editoriali, Gigi Sullo, direttore di *Carta*, ricostruisce sul sito del settimanale l'arrivo del leader ds, i primi fischi di persone sparse, l'aggressione dei ricercatori precari da parte delle guardie del corpo di Fassino, l'allargamento della contestazione e il forfait del capo della Quercia mentre volavano in piazza un po' di oggetti. Pochi attimi, suf-

mata dal girotondino Paolo Flores D'Arcais (*Micromega*) certo non tacciabile di estremismo. Eppure anchelui non può negare la «reazione eccessiva del servizio d'ordine ds» e il fatto che sia stato solo il comunicato «furibondo» di Fassino a fare notizia. Anche chi solidarizza con il leader ds - «Non ho motivo di dubitare che quanto affermato da Fassino sia vero», scrive Gianni Rinaldini, segretario Fiom - non può non segnalare le «evidenti strumentalizzazioni che stanno oscurando l'importante manifestazione di sabato per il ritiro delle truppe». Come lui, Tom Benetollo, presidente dell'Arci, parlerà di «episodio incompatibile con l'impostazione unitaria dei promotori». Di «incidenti inqualificabili» farà cenno anche la Cgil invitando a un «chiarimento immediato» tutte le anime di «Fermiamo la guerra»: «Ne va dell'efficacia e della capacità inclusiva del movimento». Giusto. Ma il chiarimento dovrà tenere conto della «più chiara informazione su come si sono svolti i fatti» che auspica Benetollo quando ricorda a tutti «autonomia del movimento dalla realpolitik».

CHECCHINO ANTONINI

Il popolo del 20 marzo ha ragioni da vendere ma gli organi di stampa vedono solo la presunta cacciata del leader ds dal corteo per il ritiro delle truppe dall'Iraq. Il movimento non si divide e chiede chiarezza

re il "popolo della pace" ma la stampa lo oscura accendendo i riflettori solo sul "caso Fassino", la cui "cacciata" dal corteo (non rivendicata da alcuno) fa evocare i fantasmi del '77 e quelli del ventennio.

«E' una grande opera di depistaggio mediatico - accusa Alfio

bauer del Sin. Cobas definendo «morbo di Aznar», la sindrome che sembra essersi impadronita dell'informazione. Perché il segretario dei ds ha scelto di entrare nel corteo circondato da un servizio d'ordine dai modi spicci? Perché non ha voluto accettare la collocazione proposta

stazione del 20 e fare i conti con gli alleati più riottosi». Di «venti energumeni e uno struzzo», parlerà pure Nunsio D'Erme, consigliere disobbediente in Campidoglio. E i disobbedienti, ironicamente, scrivono alla direzione del "botteghino" (che ha aderito anche alla parata bi-

ficienti, però, a capovolgere l'attenzione dei "professionisti" dell'informazione dalla luna al dito. «Se il movimento dipendesse dai media - avverte Sullo - sarebbe già morto a Genova quando si cercò di attribuirgli la paternità dei black bloc».

La sua ricostruzione è confer-